

*“si deve e si può parlare di volontariato là dove c’è una tensione continua alla ricerca del bene per l’altro, dove l’altro non è solo il singolo ma la comunità. Si parla di volontariato dove ci sono un’attenzione e una libertà di pensiero che permettono di leggere i reali bisogni, di essere anticipatori di idee, servizi, interventi, di andare oltre gli interessi parziali o dei singoli. Si può parlare di volontariato là dove ci sono persone al passo con i tempi, che non temono il cambiamento e che si mettono in gioco per una scelta” – “io sono un volontario e mi impegno a trasmettere questi valori in Consiglio comunale” – (volantino campagna elettorale 2012)*

Ho convocato il C.L.E.P.A. di oggi soprattutto per riconoscere una mia sconfitta. Quando le cose non vanno, l’autocritica deve essere una premessa, non un’opzione. Non è facile. È un po’ contro natura, ma è tremendamente utile. Puntare il dito su altri, abitudine invece comune anche all’interno di questo comitato, è una scappatoia poco nobile.

Fresco d’insediamento, a fronte delle immediate sollecitazioni, ho iniziato a occuparmi di volontariato in carcere. Ho creduto, rivolgendomi al terzo settore, da cui provengo, di dare per acquisiti i valori e le capacità sopra richiamate. Ho dato per scontata la libertà di pensiero, l’essere al passo con i tempi, la capacità di andare oltre gli interessi parziali, la voglia di mettersi in gioco e di cambiare. Non ho messo neppure per un istante in dubbio la ricerca del bene per l’altro come stella polare di tutte le parti in causa, istituzionali e non. Una fiducia, alla luce dei fatti, mal riposta, che in un crescendo di fraintendimenti, contraddizioni, rigidità reciproche, piccole e grandi rivalità a volte espresse, a volte sotto traccia, ci ha portato fin qui.

Da più parti la necessità di mettersi in moto presto e con impegno mi è stata posta in modo inequivocabile. Il C.L.E.P.A. mi è stato presentato come un organismo poco snello e ancor meno operativo, povero di contenuti e funzioni, meramente consultivo su alcuni passaggi burocratici del percorso programmatico locale (approvazione PDZ).

In effetti, ho trovato uno status quo connotato da progettualità consolidate negli anni, più per l’abitudine di vedersi attribuite risorse che per reale convinzione sull’efficacia delle azioni. Gli stessi destinatari di alcuni progetti – al riparo da orecchie indiscrete – lamentavano il bisogno di aggiornamento e l’ormai scarso impatto nel contesto. Diffusa la segnalazione della difficoltà a relazionarsi con la Direzione del carcere.

Dalla RER (assessorato, provveditorato, garante) arrivava l’invito al protagonismo dei territori, a fianco e a supporto degli istituti penitenziari, nel difficile percorso di umanizzazione della pena.

La volontà politica che come nuovo assessore ho immediatamente garantito, la presenza

di un terzo settore di grande esperienza e qualità, la formale disponibilità della Direzione a imbastire un nuovo corso, hanno silenziato ogni campanello d'allarme circa la capacità di tenuta di un percorso davvero partecipato, dove la crescita e la responsabilizzazione di tutti potesse portare a valorizzare le risorse presenti, conferendo al C.L.E.P.A. il ruolo di regia, collettore e facilitatore di azioni integrate a più livelli.

Operativamente ho proposto una formazione snella, in cui ognuno potesse sentirsi rappresentato, direttamente o per delega, chiedendo di ricondurre i riferimenti interni al Comitato in capo a Sveg (mi pareva naturale e contavo sulla terzietà e credibilità maturate sul campo negli anni dal Centro Servizi per il Volontariato) e a un soggetto scelto insieme da LegaCoop e Confcooperative. Fondazione, scuola, Ausl, Uepe, Caritas. Abbiamo cercato di non dimenticare nessuno.

Da subito ho appurato due evidenze, che colpevolmente ho sottovalutato, nell'ingenua speranza che fossero un dazio fisiologico e un prezzo accettabile per arrivare all'obiettivo finale di introdurre in modo compiuto, organico e trasversale, azioni di qualità a favore delle persone recluse: da un lato l'atteggiamento rigido della Direzione verso la presenza, la sopravvivenza vorrei dire, del volontariato in carcere. Un modo di agire autoritario, costantemente teso a marcare un'onnipotenza di fatto e di diritto all'interno delle mura. Indifferente al vero significato di sussidiarietà, orizzontale e verticale, che vive con fastidio la sola ipotesi di mettersi in discussione in un contesto di partecipazione diffusa.

Dall'altra parte, un volontariato debole e litigioso, peggior nemico di se stesso e del ruolo che ambisce, almeno a parole, interpretare. Impreparato a cogliere l'opportunità data dalla cessione di sovranità istituzionale, dalla volontà precisa del Comune di spostare verso l'alto il livello della partecipazione, facendosi promotore del passaggio reale da una logica consultiva a una più deliberativa.

Ci ho provato con tutte le mie forze, grazie all'aiuto di collaboratori eccezionali, tra i quali metto anche Sveg, disponibile e paziente traduttore di un ruolo che non ha chiesto ma accettato per adesione attitudinale alla filosofia nuova che abbiamo cercato di far decollare. Purtroppo è stato un percorso a ostacoli, che ha messo a dura prova la calma e la compostezza che si addicono a chi ricopre ruoli istituzionali.

Tutto però ha un limite. Le crescenti tensioni non sono riuscite a contenere diversità di vedute che oggi sfociano nell'impossibilità di fare sintesi anche tra Comune di Piacenza e Amministrazione penitenziaria. Non saper prendere atto del bisogno di creare una cesura, un prima e un dopo rispetto a percorsi che non fanno o non vogliono diventare lineari, sarebbe un "perseverare diabolico".

Al netto di un protagonismo del C.L.E.P.A. nemmeno paragonabile (in positivo) a qualche tempo fa e al di là di un salto di qualità secondo me nonostante tutto percepibile, il clima generale rende necessario un passo indietro. Non mi addentro negli esempi che corroborano questa decisione. Sono tanti e documentabili.

Il Comune è al servizio di tutti ma non è servo di nessuno. Se qualcuno ha pensato o è stato indotto negli anni a credere diversamente, male. Non transigo su questo principio, ricordando a me stesso prima che agli altri che gestiamo soldi pubblici, che devono essere destinati al bene comune, non a soddisfare o rabbonire piccoli cabotaggi appannaggio di pochi.

Se il C.L.E.P.A., come la stessa RER ha ribadito pochi giorni fa, deve continuare a essere il tavolo della progettazione in tema di esecuzione penale, serve la garanzia che le idee al vaglio poggino su un'effettiva lettura dei bisogni e sulla capacità di dare risposte coerenti, creando meccanismi di tutela rispetto a tentativi di scelta, da chiunque agiti, che privilegino altri criteri, da ricondurre non di rado a motivazioni personalistiche, simpatie o antipatie individuali.

Non sono stato in grado di tessere relazioni come avrei voluto e me ne assumo la responsabilità. D'ora in poi il Comune tornerà a svolgere un ruolo più istituzionale rispetto alla programmazione territoriale. La fase sperimentale del C.L.E.P.A. si conclude quindi con un ritorno a un assetto funzionale più classico. Nei prossimi mesi il Comitato sarà convocato con meno frequenza e gli uffici comunali riprenderanno il ruolo di monitoraggio dei progetti precedente a questo tentativo. I futuri PDZ subiranno un'inevitabile revisione dei contenuti rispetto all'area carcere ed è ferma intenzione, stante la contingenza, di investire le prossime risorse economiche esclusivamente in progettualità che abbiano sviluppo all'esterno della Casa circondariale.

Ringraziando chi ci ha creduto, chiedo al volontariato, alla cooperazione e alla promozione sociale di farsi delle domande. Lo chiedo in punta di piedi: da appartenente a questo mondo, da amico, ancor prima che da amministratore. Nel pieno rispetto dei ruoli e nella massima indipendenza delle funzioni.

È inutile auspicare maggior coinvolgimento, reti più ampie, inclusività solo ai convegni o negli incontri di settore. Serve pratica quotidiana, servono esempi. Che utilità può avere la critica fatta nei corridoi ai propri stessi progetti, superati e agiti senza più passione, se poi non si ha il coraggio di farsi attori interpreti del cambiamento, censori delle stesse contraddizioni che si ha il coraggio di rilevare solo in contesti informali, salvo poi continuare a fare sponda su assessorato o direzione, ancora una volta a seconda di simpatie o presunte convenienze di parte?

Non è più tempo di lanciare il sasso e nascondere la mano. Il terzo settore, è più di questo: spetta a voi il compito di assicurarvi il futuro, crescendo la nuova classe dirigente secondo i valori fondanti, non negoziabili. Compito improbo se viziato da egoismi e autoreferenzialità. Siete voi i primi garanti della sussidiarietà. Siete, potete, dovete essere il motore della società, lo sguardo prospettico, la forza propulsiva, l'elemento che più di chiunque altro osa, sperimenta, mostra con entusiasmo agli altri la luce in fondo al tunnel.

Vi chiedo di rispondervi con sincerità, perché là fuori, a prescindere dal campo di azione di ognuno, c'è gente che ha bisogno e che delle nostre parodie di giochi di potere, delle nostre invidie, delle nostre inclinazioni a un "quarto d'ora di celebrità" non sa davvero che farsene.

Per quanto riguarda il Comune di Piacenza, nessuna intenzione di abdicare. Credo che questa scelta sofferta ma ragionata possa rappresentare la svolta necessaria nell'interesse di chi deve riprendere in mano la propria vita dopo sbagli più o meno grandi e non merita, scontando una pena, di diventare anche lo strumento di impegni al ribasso.

D'altronde, cattivi compromessi non valgono mai quanto una giusta battaglia.

Io da questa esperienza esco più disilluso ma altrettanto caparbio e con un entusiasmo inversamente proporzionale alle difficoltà del caso, convinto che chi amministra deve non solo nutrirsi di questo sentimento ma creare le condizioni perché contagi il prossimo.

Questo è solo un passaggio a vuoto, ma resta un'esperienza preziosa che potrà tornare utile in futuro: il C.L.E.P.A., come lo avevo sperato, per ora è morto.

Viva il C.L.E.P.A.

Stefano Cugini